

IL LEGGENDARIO CARTEGGIO MUSSOLINI-CHURCHILL DIVENTA UN AVVINCENTE ROMANZO GIALLO

Il Duce rassicura gli inglesi: ucciderò Hitler

Le inique lettere dei due capi di Stato, scoperte nella casa di un immaginario antifascista amico di Benito, costituiscono il tessuto narrativo di "Morto in piazza" dell'italo-americana Ben Pastor

di RENATO BERTACCHINI

Dopo la sfiducia del Gran Consiglio il 25 luglio 1943 e l'arresto ordinato dal Re, Mussolini, non più Duce del Fascismo, chiede di essere rimandato alla Rocca delle Caminate, sua residenza romagnola. Invece lo portano in auto a Gaeta per trasferirlo sulla corvetta "Persefone", diretta a Ponza. Il 28 luglio, ore 13, la nave entra in rada. Ironia del destino. Mussolini si trova nella stessa isola su cui ha fatto relegare il suo attentatore Zaniboni e l'amico socialista di un tempo, Pietro Nenni. Per evitare ogni possibile individuazione della località, Mussolini viene nuovamente trasferito, prima all'isola della Maddalena, quindi a Campo Imperatore sul Gran Sasso d'Italia, nei pressi dell'Aquila. Altitudine oltre duemila metri. Rifugio perfetto, introvabile, presidiato da 250 carabinieri. Il 12 settembre, alcuni alianti e decine di paracadutisti tedeschi atterrano audacemente sulle pendici della montagna. Prelevano il Duce e lo trasferiscono in Germania secondo gli ordini del Führer. Sventato così il progetto del governo Badoglio di consegnarlo agli angloamericani.

Questi gli antecedenti che introducono a "Il Morto in Piazza" (Hobby & Work), avventuroso giallo tra spy story e documenti biografici, nuova, appassionante inchiesta per Martin Bora, straordinario ufficiale-detective tedesco, creato dall'italo-americana Ben Pastor, docente di storia e scienze sociali presso le università

dell'Ohio, dell'Illinois e del Vermont. Cinquantenne, molto graziosa, capelli corti, piercing al naso, Ben Pastor - nome vero Verbena Volpi, nata e cresciuta a Roma, poi trasferita negli Stati Uniti, moglie di un aviatore - è considerata attualmente una delle voci più intense e originali del thriller al femminile.

L'odierno "Il Morto in Piazza" - fosca metafora anticipata di Piazzale Loreto - si colloca tematicamente tra il precedente "Ka-

put Mundi" e l'altro, prossimo romanzo "La Venere di Salò", alla caccia di un assassino psicopatico negli ultimi mesi della Repubblica Sociale Italiana. Dunque ciclo poliziesco di Martin Bora, trilogia storica incisivamente consecutiva. Al punto che "Il Morto in Piazza" inizia 32 minuti esatti dopo la fine di "Kaput Mundi". In fuga da Roma liberata dagli alleati, Martin Bora viene intercettato da una fazione antinazista dei servizi segreti tedeschi. E spedito in Abruzzo con l'incarico di portare a termine l'Operazione Esther, decisiva per le sorti degli avversari del Reich. La missione dovrà recuperare il leggendario carteggio Churchill-Mussolini. Quest'ultimo, prigioniero sul Gran Sasso, un anno prima lo ha affidato a Luigi Borgonovo, un suo vecchio amico socialista confinato a Faracrucci, per evitare che cada nelle mani sbagliate. Una volta re-

cuperato, il carteggio dovrà essere distrutto. Fedele alla consegna, Bora raggiunge Faracrucci, paese nella zona impervia fra i monti Cristo e Rofano, dove l'avvocato Borgonovo sta scontando il confino. Ma qui, nel giro di poche ore, le cose si complicano terribilmente. Come sbucato dal nulla, compare sulla piazza del paese un cadavere in abiti civili. Allusivo, presago mistero, questo morto in piazza anticipa Mussolini vergognosamente giustiziato a piazzale Loreto. Nella realtà si tratta di un soldato americano infiltrato. Pressato dal tempo, tallonato dalle SS che lo sospettano di tradimento, circondato dall'ostilità dei paesani, Martin Bora ha a disposizione soltanto cinque giorni per convince-

re Borgonovo a rivelargli il nascondiglio del carteggio, che in realtà è nel paese, nell'antica Casa Brandimarte, nascoste in biblioteca, dentro un volume dell'"Enciclopedia Cattolica", alla voce "Celestino V". Il tenente colonnello Bora, fuori patria, mutilato all'avambraccio destro, ansioso per aver lasciato la tomba del fratello in Russia, prende il volume. Lo apre. Tira fuori le lettere. Alla luce della lampada riconosce subito il sigillo della Corona inglese, col motto "On His Majesty's Service" stampato sotto. Il nome del ricevente battuto a macchina: "His Excellence Signor Benito Mussolini and Chief of Italian Government. Roma".

La firma Winston S. Churchill, in corsivo rapido.

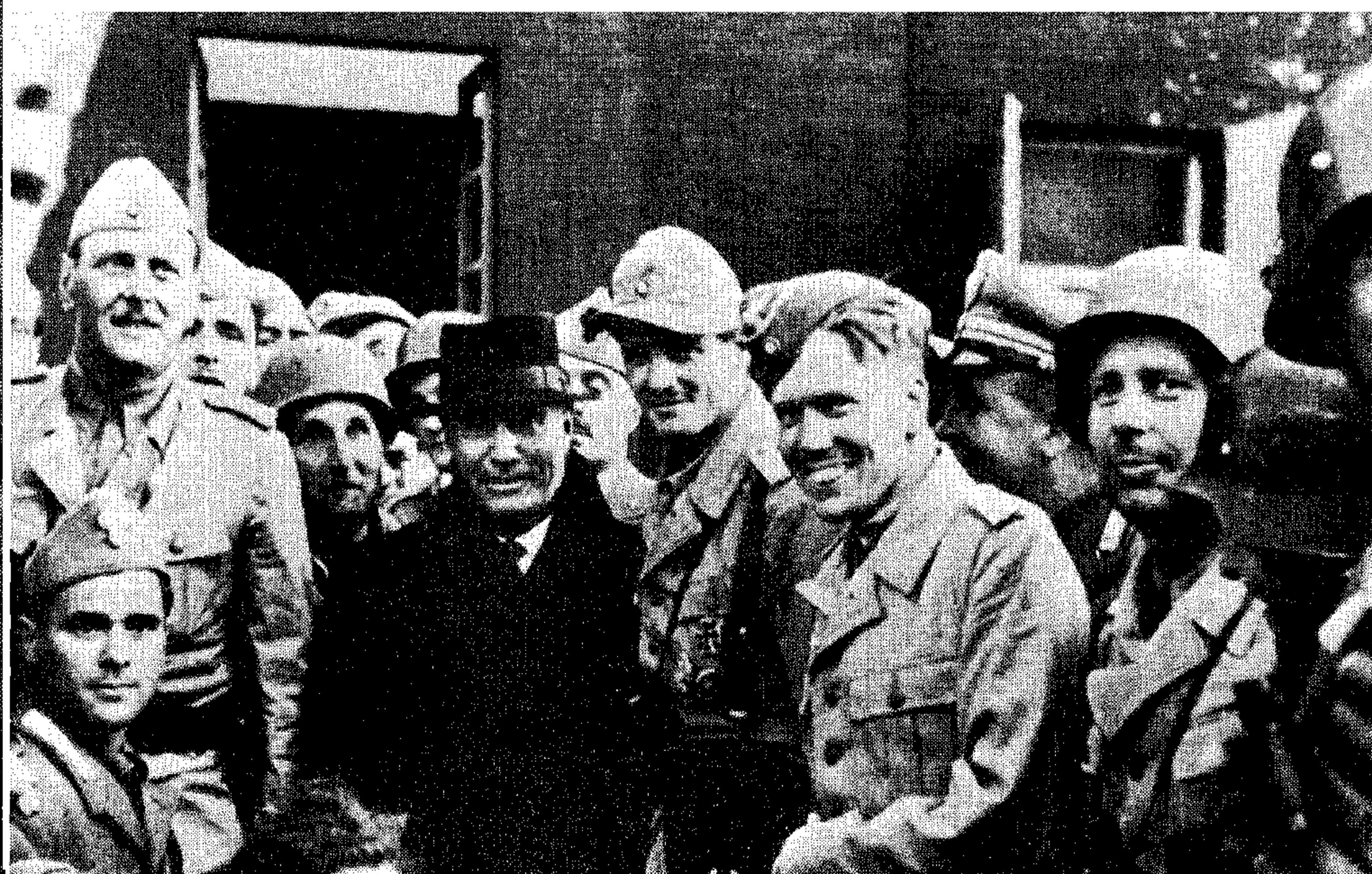
Tenute insieme da un fermaglio, le lettere 1939-1940 del premier britannico offrono al Duce il riconoscimento di tutte le colonie, il Dode-

canneso e la Dalmazia, in cambio della non discesa in guerra a fianco della Germania. Alcune missive, anche più compromettenti, indicano già e accettano il voltafaccia. Mentre i tedeschi marciavano su Parigi, invitano Mussolini a intervenire come alleato del Cancelliere nazista allo scopo di mitigarne al tavolo della pace le prevedibili, folli pretese. E qui si inseriscono le lettere firmate dal Duce. Prova mussoliniana determinante, salvifica a futuro termine, in senso filoinglese e antinazista. Ottobre 1940: disastroso attacco militare alla Grecia e progettato assassinio di Hitler alla stazione di Bologna il 28 ottobre.

Se il progetto dovesse cadere nelle mani del tedesco sbagliato, sarebbe la morte certa di Mussolini e la rovina totale dell'Italia. Lo stesso accadrebbe se fossero gli americani ad impossessarsene, perché le lettere di Mussolini chiedono a Churchill la cessazione immediata delle operazioni in Africa. Dal canto suo, Churchill promette al Duce che, in caso di intervento americano, non consentirà mai al presidente Roosevelt di mettere piede sul

suolo d'Italia.

Il fallito attentato di Bologna alla vita di Hitler produce nausea fisica, paura e rabbia, disprezzo e sdegno al Bora. Per quanto curioso, impaziente di leggere il carteggio, ora vorrebbe non averne mai conosciuto l'esistenza. Invincibile, vana amarezza per la missione Esther. Allora, d'impeto, svolge le pagine, dà loro fuoco, una dopo l'altra. Raccoglie con un fazzoletto le fragili scorie nere cadute sul tavolo. E va a metterle sotto il rubinetto del bagno.



DIABOLICO WINNIE

Winston Churchill durante il secondo conflitto mondiale mentre esce dal n°10 di Downing Street

A RASTENBURG, IL SALUTO DEL FÜHRER

A sinistra, Mussolini sul Gran Sasso d'Italia fra i paracadutisti tedeschi che lo hanno liberato. Alla sua destra, Otto Skorzeny e un carabiniere italiano. Sopra, il Führer a colloquio col capo del Fascismo poche ore dopo l'impresa del commando germanico

Ben Pastor
Il Morto in Piazza
Hobby & Work
Pagg. 327, euro 17,50